

## **Clan Sarno, tutti assolti condannato il pentito**

Un processo per tre omicidi, basato solo sulle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, Giuseppe Correale, peraltro già condannato all'ergastolo perché riconosciuto colpevole di essere uno degli autori materiali di almeno un delitto, quello di Giovanni Leonardi. Ma le dichiarazioni non convincono la Corte d'Assise: gli imputati, quasi tutti boss della zona orientale, Ponticelli, Barra, sono assolti. Una sola condanna, al pentito, Giuseppe Correale. Davanti alla La Corte di Assise, presieduta da Omero Ambrogi, sono comparsi Andrea Andreotti, soprannominato "o cappotto", uno dei "boss" storici di Ponticelli, il suo contraltare Ciro Sarno, Giovanni Aprea, detto "ponta 'e curtiello", Umberto e Antonio De Luca Basso. Raffaele Velotto, Giuseppe e Roberto Schisa. Tutti accusati, a vario titolo, dell'uccisione di Giovanni Leonardi, Vincenzo Duraccio e Ernesto Nemolato: erano gli anni della guerra tra i gruppi di Ponticelli e San Giovanni Barra.

Indagini, qualche indiziato e poi la decisione di Correale di passare nella folta schiera dei pentiti. Ma la motivazione all'origine del suo "pentimento" non convinceva. Una collaborazione ritenuta strana, quella di Correale: mentre s'accusa dell'uccisione di Nemolato, asserisce di essere innocente per l'altro delitto, quello per il quale, quand'era ancora un «detenuto comune», fu condannato all'ergastolo. E siccome non voleva scontare un ergastolo al posto di altri, a suo dire, ha deciso di collaborare con la giustizia.

Dopo l'emissione del provvedimento di custodia cautelare la prima pronuncia di un tribunale, quello del riesame. Significativo il monito lanciato dai giudici del riesame, che annullarono il provvedimento restrittivo. Un ammonimento: bisogna essere cauti con il collaborante Correale; e poi: "... il comportamento di Correale non appare etico ai motivi del pentimento».

Le dichiarazioni del pentito sono «de relato»: riferisce quanto raccontatogli da altri. Ma nei confronti con i suoi informatori i riscontri mancano. Uno dei testi, il nipote Luigi, all'epoca aveva 7 anni. Il fratello Vincenzo, che secondo Correale gli avrebbe raccontato tutto perché vide la scena del delitto dal balcone, nega; dallo stesso balcone la visuale è preclusa da un'ansa del palazzo. Gli avvocati Lucio e Giovanni Portaro, Cerabona, Caccavale, Abet, Cardillo smontano le dichiarazioni. Il pm Bobbio chiede per tutti l'ergastolo, tranne che per il pentito. La Corte si attiene alle prove: tutti assolti, tranne Correale, che ha confessato: nove anni di carcere più il precedente ergastolo.

**Maurizio Cerino**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***